



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione
Direzione Centrale per le Politiche
dell'Immigrazione e dell'Asilo

Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi Terzi

Presentazione del volume Caritas/Migrantes, *Africa-Italia. Scenari Migratori*

Vi presento l'Africa e vi presento gli africani

Dottor Stephen Stanley Okey Emejuru, Forum per l'intercultura della Caritas diocesana di Roma

Il mio intervento apre il volume di Caritas/Migrantes, perché a presentare l'Africa non poteva che essere un africano. In questi anni di immigrazione africana in Italia abbiamo sempre assistito e ascoltato parlare dell'Africa da non africani, quindi il viaggio studi del *Dossier in Africa*, al quale ho potuto partecipare grazie a una borsa di studio di Western Union, ha rappresentato una grande occasione perché ha permesso agli italiani di parlarne direttamente in terra africana insieme agli africani.

Questo è il **primo punto** del mio intervento: presentarvi l'Africa. L'Africa non è un piccolo Paese, ma un grande continente di 54 Paesi, più altri che purtroppo non sono ancora indipendenti. Nel mio lavoro quotidiano all'interno delle scuole ho constatato la difficoltà degli alunni nel comprendere la grandezza dell'Africa e credo che la colpa di questa disinformazione sia attribuibile in primo luogo a una mancata, e forse voluta, conoscenza dell'Africa.

Dell'Africa i ragazzi conoscono solo la fame, le guerre, i bambini soldato, la povertà e il tamburo. Mi chiedo, come si può parlare dell'umanità escludendo l'Africa? Come dimenticare la storia di Mosè, degli Ebrei in terra africana e dello stesso Gesù, appena neonato, che rifugiato in terra africana per sfuggire alle minacce di Erode? Secondo gli antropologi in questa terra ha avuto origine l'uomo e l'umanità. E ancora, si può parlare di civiltà escludendo quella egizia? L'Africa terra da cui tutto nasce, fu influenzata prima dai greci, dai romani, dai fenici, i bizantini, gli arabi.

Dopo, con la penetrazione degli europei nell'Africa sub-sahariana, ci fu la deportazione di milioni di africani come schiavi nelle Americhe e dopo ancora il colonialismo che non tenne conto dei confini territoriali, delle strutture socio-politiche tradizionali, e portò il cancelliere tedesco Otto von Bismark, nella conferenza di Berlino del 1884, a dividere artificialmente il continente. Iniziarono i saccheggi degli europei nell'Africa sub-sahariana e i conflitti tra gli stessi europei nell'accaparrarsi le nostre ricchezze dell'Africa. Da allora la mia Africa non ha più pace. Oggi noi, i "dannati della terra", bussiamo alla porta dell'Occidente. Non stiamo chiedendo un risarcimento danni, ma quanto meno abbiamo diritto a un'accoglienza dignitosa.

Il **secondo punto** del mio intervento consiste nel presentarvi gli africani in Italia, portando la vostra attenzione sulle questioni che ci toccano da vicino, cosciente che la nostra presenza va inquadrata in un contesto di doveri ma anche di diritti, i quali sono strettamente connessi con la partecipazione nella società.

Siamo persone che vivono da tanti anni in Italia, o siamo destinati a viverci per tanti anni. Questo attaccamento all'Italia esige più ampi spazi di partecipazione, perché senza partecipazione non ci può essere una vera cittadinanza.

Siamo circondati da condizioni, parole, atteggiamenti che non ci permettono di stare bene e anzi ci offendono e ci discriminano: negri, extracomunitari, clandestini, delinquenti, marocchini, musulmani. Vogliamo essere ex emigrati per diventare nuovi cittadini. Vogliamo vedere persone con la nostra faccia come impiegati nelle banche e nelle poste, come autisti nei mezzi pubblici e nei taxi, anche come poliziotte e nell'esercito perché anche noi vogliamo essere protagonisti della sicurezza. Vogliamo sentirci bene, a nostro agio, nel nostro nuovo Paese.

E, specialmente, vogliamo tutto questo per i nostri figli, nati qui e per i quali l'Italia è la propria terra, anche se sono di origine africana. Bisogna ripensare la cittadinanza e renderla a loro più accessibile. Bisogna farli andare all'università e farli diventare classe dirigente. Questo è il mio sogno per il futuro dell'Africa e il futuro dell'Italia. Aiutateci andare in tale direzione!